



A destra: l'allora presidente della Repubblica con la maglia azzurra della Nazionale nel 2006 a Berlino, per la finale dei Mondiali di calcio vinta dall'Italia sulla Francia



A destra: Giorgio Napolitano accolto nello Studio Ovale della Casa Bianca a Washington, dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, il 25 maggio 2010.



Giorgio, due volte presidente

INTERVISTA/2

L'ex premier: legati dalla comune passione europea Mi diede copertura piena su Mare Nostrum. Nel 2011 salvò l'Italia, straordinario fu il discorso al Meeting di Rimini Io messaggero fra lui e Delors

Da Ac, Acli, Cei e Terzo Settore il cordoglio unanime

Anche diverse realtà del mondo cattolico hanno espresso il loro cordoglio per la morte di Giorgio Napolitano. L'Azione Cattolica ha una nota ha voluto ricordarne «l'attenzione verso i confronti dei credenti e l'impegno in difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane», così come la «lungimiranza» nell'indicare la strada per «costruire un'Europa più coesa, più forte, più unita». Anche le Acli, hanno sottolineato come Napolitano abbia «rappresentato l'anima più genuinamente riformista ed europea della sinistra italiana, attenta all'evoluzione del quadro politico internazionale, nella difesa delle istituzioni democratiche e aperta al confronto con il mondo cattolico». Comunione e Liberazione ha sottolineato «il suo servizio al Paese nel tentativo di trovare una strada per una pacificazione politica a favore del bene comune e a difesa del valore dell'altro oltre ogni interesse di parte». Ci ha anche espresso gratitudine per la simpatia che il presidente emerito ha sempre espresso per il Meeting di Rimini, tradizionale appuntamento agostano organizzato appunto dal movimento ecclesiale fondato da don Giussani. «Profondo cordoglio» anche dal Forum del Terzo Settore, che raccoglie anche realtà del mondo cattolico. «Ricordiamo, in particolare -afferma una nota -, la sua grande attenzione per le questioni sociali e il volontariato, i suoi convinti interventi sul contrasto alla povertà, il sovraccarico delle carceri, la tutela dei diritti dei migranti e delle persone con disabilità. L'impegno, la sensibilità e il coraggio hanno contraddistinto il suo lavoro al servizio del Paese».

Letta: «Con lui una scuola straordinaria Obama mi disse: ti ha scelto? Tifo per te»

EUGENIO FATIGANTE
Roma

Enrico Letta, primo premier scelto da Napolitano nel 2013, all'inizio del suo secondo mandato, associa il nome di Giorgio Napolitano a un termine preciso: «L'Europa». Qual è il suo primo ricordo del presidente scomparso? I suoi anni da presidente della Camera. Quando Beniamino Andreatta nel 1993 divenne ministro degli Esteri del governo Ciampi, fra loro due s'instaurò un legame fortissimo nel nome della comune passione europea. Si stimavano molto e Napolitano frequentò il centro studi Arei: lo conobbi. Da allora abbiamo lavorato molto insieme, sempre con grande simpatia. Quali ricordi prevalgono in queste ore? Tantissimi. In particolare la sua sofferenza nel 2011, l'anno della grande crisi europea e italiana: soffriva soprattutto per il fatto di vedere l'Italia in difficoltà proprio

nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia. In quell'anno lavorò tantissimo per creare le basi di quelle larghe intese che poi sbocciarono. Era una sofferenza legata al fatto che sentiva di portare un grosso peso su le spalle. Ed è la stessa che ho percepito in lui quando accettò, contro voglia, la sua rielezione nel 2013. La accettò pur sapendo che sarebbe stata una fatica, solo per il forte senso delle istituzioni che aveva. Quel 2011 gli causò anche le accuse del centrodestra per il passaggio dal governo Berlusconi a quello Monti. Fu incredibilmente forte nell'andare avanti. Di fatto salvò l'Italia, poi una parte politica la raccontò in modo diverso, ma sono cricche totalmente ingiuste. Le promesse di questo suo sforzo furono nel straordinario discorso che tenne al Meeting di Rimini nell'agosto 2011, dove lanciò un appello di pacificazione nazionale e di esaltazione dell'impegno civile di tutti.

Lei cattolico, lui comunista: come maturò questa vostra armonia fra culture diverse? Perché aveva un grande rispetto delle posizioni personali e un approccio liberale alla società. Amava la sua Napoli ed era molto curioso verso tutta la cultura europea. Indicava fila la sua amicizia con Benedetto XVI, esaltata anche dalle sintonie culturali. E ricordo la sua attenzione alla solidarietà: mi diede copertura



L'ex premier Enrico Letta

totale e fu completamente parte di quella fase storica di cui celebrano i 10 anni che va dalla visita di papa Francesco a Lampedusa al naufragio del 3 ottobre 2013, che portò alla missione Mare Nostrum, perché non poteva accettare che il Mediterraneo si trasformasse in un cimitero dei migranti, come è tuttora. E il suo rapporto con gli Stati Uniti? Fu sempre solido. Ha dell'incredibile la sintonia fortissima che ebbe con Barack Obama, il rapporto molto intenso fra lui, uomo degli anni Venti, e il giovane presidente Usa di colore nato negli anni Sessanta. Quando io da premier incontrai la prima volta

«Pur anziano, aveva una grande modernità. E voleva supportare una nuova classe dirigente di giovani e di donne per un Paese diverso»

Obama, rimasi sorpreso quando mi disse: «Io sono un tuo grande supporter per proprietà transitiva, perché so che sei stato scelto da Napolitano». Da dove nasceva questo feeling fra di loro? Oltre alla simpatia personale, perché Napolitano era anche spiritoso, dal fatto che Obama pensava che nella crisi europea l'Italia, in quegli anni di transizione, poteva giocare un ruolo solo appoggiandosi a una figura come Napolitano. Come furono quegli anni a Palazzo Chigi con lui al Colle? Ogni momento di quei 10 mesi è stato per me una scuola straordinaria, che del resto si era già cementata nei 2 anni da sottosegretario alla Presidenza nel governo Prodi. Napolitano aveva una grande modernità, lui che già era quasi 90enne era convinto della necessità di ammodernamento del Paese, voleva supportare una nuova classe dirigente con l'innesto di più giovani

ni in politica. E puntava molto anche sul maggior ruolo delle donne, come dimostrò anche nelle nomine che fece, a esempio dei giudici costituzionali. La fine del suo governo incrinò il vostro rapporto? No. In quei giorni ci fu un chiarissimo cambio della scena politica e lui ne prese atto, il resto ha poca importanza oggi. Napolitano sperava fortemente che la sua permanenza al Colle coincidesse con una stagione di riforme del sistema, ma poi tutto venne giù e si tornò come prima, alla logica della contrapposizione. E di questi ultimi anni quali ricordi ha? Abbiamo continuato a sentirci, è rimasto un punto di riferimento. Per di più col compito di fare da messaggero fra due «ragazzi del '25», lui e Jacques Delors (ex presidente della Commissione Ue, ndr). Portavo loro i rispettivi saluti. Un ulteriore onore per me.

LA CARRIERA POLITICA DI NAPOLITANO

Dall'adesione al Pci alla presidenza della Repubblica

FAMIGLIA
Nasce a Napoli il 29 giugno 1925, sposa Clio Bittoni e insieme hanno due figli

LAUREA
Si laurea in Giurisprudenza nel 1947 all'Università di Napoli

L'ADESIONE AL PCI
Nel 1945 aderisce al Partito Comunista Italiano, di cui diventa militante e poi dirigente

1953
Viene eletto al Parlamento Europeo

1988/1992
Anno in cui viene eletto alla Camera dei Deputati per la prima volta; ne farà parte, quasi senza interruzioni, fino al 1996

1992
Il 3 giugno viene eletto Presidente della Camera, restando in carica fino al 1994

1996/1998
Ministro dell'Interno nel Governo Prodi

1999/2004
Viene rieletto al Parlamento Europeo

2005
Viene nominato Senatore a vita da Ciampi

2006
Il 10 maggio viene eletto Presidente della Repubblica

2013
Il 20 aprile viene rieletto per la seconda volta Capo dello Stato

2015
Il 14 gennaio annuncia le sue dimissioni da Presidente della Repubblica

IL MESSAGGIO DI CORDOGLIO DEL PRESIDENTE RUSSO A MATTARELLA

La sorpresa Putin: «Statista e vero patriota»

ALESSIA GUERRIERI
Roma

Tutto il mondo ricorda Giorgio Napolitano. Per il presidente della Repubblica che, per la prima volta nella storia repubblicana del nostro Paese ha accettato un secondo mandato al Quirinale, sono arrivati infatti messaggi di cordoglio e vicinanza da ogni grande della terra. A cominciare proprio dal presidente russo Vladimir Putin che, in un telegramma indirizzato al capo di Stato Sergio Mattarella, ha sottolineato che con Napolitano «è venuto a mancare uno statista eccezionale e un vero patriota italiano». Anche i vertici europei hanno voluto far sentire all'Italia la propria vicinanza, sottolineando soprattutto il suo essere un europeista convinto. Dopo che a poche ore dalla morte erano giunte le condoglianze della presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen e dell'Europarlamento Roberta Metsola, ieri è stata la volta del presidente del Consiglio Europeo, Charles Michel che ha espresso in italiano la sua vicinanza «alla famiglia di Giorgio Napolitano e ai suoi cari. L'Europa perde un suo convinto sostenitore. Il suo impegno per rafforzare l'Europa e la democrazia rimarrà con noi». Ne ricorda l'appellativo di «re Giorgio» il quotidiano francese del pomeriggio, Le Monde, che dedica un'intera pagina, con richiami in prima, alla scomparsa di Napolitano. In un lungo articolo, il giornale ripercorre nei dettagli la

carriera del presidente emerito. Poi, in fondo alla pagina, ne dedica uno al suo bis al Quirinale: «Quando l'Italia si affidò di nuovo a "re Giorgio"». Non sono mancati i messaggi sentiti e commossi che vanno dagli Stati Uniti alla "sua" Europa. «Ci ha lasciato un europeo convinto», scrive il presidente francese Emmanuel Macron, a tarda sera di due giorni fa, sottolineando la caratura dell'ex capo dello Stato 98enne definito «figura eminente della politica italiana». Da oltre oceano è il segretario di Stato Usa Antony Blinken a farsi portavoce delle condoglianze per il comunista che piace va gli americani: «Uno statista che ha dedicato la sua vita alla democrazia - scrive in un messaggio - ai diritti umani e all'unità europea». Scrive invece le sue condoglianze in italiano l'ex vicepresidente della Commissione Ue Frans Timmermans, che ringraziano Napolitano per il suo lavoro di una vita lo definisce «un caro amico». Grazie «per la speranza, l'ispirazione e l'amicizia. Italia e Europa perdono uno statista unico», il seguito del messaggio. Vicinanza al popolo italiano anche da parte della Germania per voce del portavoce del presidente Frank-Walter Steinmeier: «La persuasività e la precisa bussola di (cui è stato dotato) Giorgio Napolitano in tutti i decenni della sua attività mi hanno profondamente impressionato», è il primo pensiero di Steinmeier nel ricordare l'ex capo di Stato appena scomparso.

IL RAPPORTO CON LA CITTÀ NATALE

Cultura e tradizioni, l'amore per Napoli

La Napoli degli studi giovanili, quella del liceo Umberto, e quella degli amici di sempre come Umberto Ranieri e il compianto Maurizio Valenzi, quella dei musei e delle istituzioni, ma anche quella delle tradizioni e delle tipicità, dalla tazzina di caffè al Gambirinus alle piccole opere d'arte targate San Gregorio Armeno. Giorgio Napolitano, nei suoi nove anni da capo dello Stato, nel seguire le sorti della sua città non ha mancato mai di ritagliarsi uno spazio per le eccellenze del territorio, piccoli piaceri della tavola o creazioni di rara bellezza sinonimo di made in Italy nel Mondo. E non ha mai rinunciato a uno dei marchi storici della napoletanità, le cravatte di Marinella. Al punto da essersi più volte definito «un vero testimone» dell'azienda con sede alla Riviera di Chiaia. «Disse proprio così - racconta Maurizio Marinella - facendomi notare che era stato cliente di tre generazioni, mio nonno, mio padre ed io». Cravatte a sfondo blu e bordeaux, le preferite dal presidente, sempre molto rigoroso nelle sue scelte: «Da quando divenne presidente è venuto un po' di meno, ma in occasione del nostro centenario ci ha fatto visita e si è intrattenuto a lungo con noi, riservando parole molto toccanti con una lettera bellissima in cui riconosceva al nostro marchio il merito di trasmettere nel mondo il lato migliore di Napoli». Il caffè per lui era quello dello storico Gran Caffè Gambirinus, in via Chiaia, che non a caso ieri gli ha dedicato un minuto di raccoglimento seguito da commossi applausi dei titolari, del personale e dei clienti. Lì le tazzine di una visita del presidente, datata Capodanno 2013, sono conservate in ve-

trina come una reliquia, mai lavate e con il fondo di caffè ancora ben visibile. Il rapporto tra Napolitano e i titolari del Gambirinus, i fratelli Sergio, è di antica data: «Tutto nacque da un disguido - racconta Arturo Sergio -. La prima volta che venne da noi era deputato e gli servimmo un toast. Lui si alzò dal tavolo per riportarcelo perché non era ben cotto. Da allora è diventato un nostro affezionato ospite». Per la pizza, invece, Napolitano si rivolgeva ad Alfredo Forgiome, da 40 anni maestro pizzaiolo da lui insignito della nomina di Cavaliere del lavoro. «Era mio cliente già negli anni '90 - ricorda Forgiome - quando lavoravo da Ciro a Mergellina e lo è rimasto dopo che mi sono trasferito sul lungomare da Fresco. Più volte gli ho fatto recapitare le mie pizze a Villa Rosebery durante i suoi soggiorni napoletani, ma l'ultima volta che mi ha scritto mi aveva promesso una visita». Amava, come la moglie Clio, gli spaghetti al pomodoro. E anni fa, gli chef Pietro Catzola e Giovanni Santangelo raccontarono che il presidente gradiva «una cucina semplice: fassilli al pomodoro, scaloppine al limone, baccalà». E non poteva mancare una statuina che raffigura Giorgio Napolitano nella via dei presepi, San Gregorio Armeno: in realtà era stata ideata per il termine del suo primo mandato al Quirinale, nel 2013, infatti lo ritraeva nell'atto di salutare. Ma, come si sa, il presidente venne rieletto e si dimise due anni dopo. Unica eccezione alla sua profonda «napoletanità», la fede calcistica: «Vivo a Roma da tanti anni, io e la mia famiglia siamo tutti tifosi della Lazio», confidò una volta all'ex direttore del Corriere dello Sport Italo Cucchi.